

Assemblea Generale

Distr.: generale
12 agosto 2004
originale: inglese

59° sessione

parte 107 (c) dell'ordine del giorno provvisorio

**Questione dei diritti umani: la situazione dei diritti umani
e rapporti del Relatore e dei Rappresentanti Speciali**

**La questione della violazione dei diritti umani nei territori arabi
occupati, Palestina inclusa**

Nota del segretario generale:

Il segretario generale ha l'onore di trasmettere ai membri dell'assemblea generale il rapporto ad interim sulle violazioni della legalità internazionale e dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967, presentata da John Dugard, Relatore Speciale, a seguito delle risoluzioni della Commissione sui Diritti Umani 1993/2, sezione A, e 2004/10.

* A/59/150.

04-45835 (E) 200904

* 0445835 *

Rapporto del relatore speciale della Commissione sui Diritti Umani sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati da Israele dal 1967

Sommario

Il presente rapporto è incentrato sulle conseguenze delle incursioni militari nella Striscia di Gaza, sulle violazioni dei diritti umani e della legge umanitaria che derivano dalla costruzione del Muro e dalla pervasività delle restrizioni della libertà di movimento.

Negli ultimi sette mesi le Forze di Difesa Israeliane (IDF) hanno eseguito incursioni militari intensificate nella Striscia di Gaza. Questo è stato interpretato come una prova di forza da parte di Israele, in modo che successivamente non si possa dire che si sia ritirato dalla striscia di Gaza in una situazione di debolezza. Durante queste incursioni, Israele ha messo in atto una massiccia ed arbitraria distruzione di proprietà privata. Bulldozer hanno distrutto case in modo indiscriminato ed hanno selvaggiamente scavato le strade, comprese le linee elettriche idriche e le fognature. Nell'operazione Arcobaleno, dal 18 al 24 maggio 2004, sono state uccise 43 persone ed è stato distrutto o reso inagibile un totale di 167 abitazioni. Queste abitazioni ospitavano 379 famiglie (2.066 individui). Queste demolizioni si sono verificate durante uno dei mesi peggiori della storia recente di Rafah. Durante il mese di maggio, 289 edifici, ospitanti 710 famiglie (3.800 individui) sono state demolite.

Israele ha annunciato che si ritirerà unilateralmente da Gaza. Israele intende presentare questo come la fine dell'occupazione militare di Gaza, con il risultato che non sarà più soggetto alla Convenzione di Ginevra relativamente alla Protezione delle Persone Civili in Tempo di Guerra, del 12 agosto 1949 (Quarta Convenzione di Ginevra) per quanto riguarda Gaza. In realtà tuttavia, Israele non ha previsto di allentare la presa sulla Striscia di Gaza. Prevede invece di mettere a punto il controllo su Gaza, controllando i suoi confini, le acque marittime territoriali e lo spazio aereo. Di conseguenza, per via di legge resterà una Forza Occupante ancora soggetta agli obblighi della Quarta Convenzione di Ginevra.

Il Muro che Israele sta attualmente costruendo all'interno del territorio palestinese è stato definito come contrario alla legislazione internazionale dalla Corte Internazionale di Giustizia il 9 luglio 2004. La Corte ha ritenuto che Israele sia obbligato ad interrompere la costruzione del Muro ed a smantellarlo immediatamente. Nel suo parere consultivo, la Corte ha scartato una serie di argomentazioni legali sollevate da Israele in relazione all'applicabilità della legge sui diritti umani. In particolare, ha affermato che gli insediamenti sono illegali. Una settimana prima che la Corte Internazionale di Giustizia desse il suo parere, l'Alta Corte di Israele aveva emanato una disposizione su una porzioni di 40 km del Muro, in cui affermava che, mentre Israele come Forza Occupante aveva il diritto di costruire Muro per garantire la sicurezza, porzioni sostanziali del Muro imponevano indebiti disagi ai palestinesi e dovevano essere ridirezionate.

Israele ha annunciato che non si atterrà all'opinione consultiva della Corte Internazionale di Giustizia. Ha indicato che si atterrà alle disposizioni della propria Alta Corte per quanto riguarda porzioni del Muro ancora da costruire, ma non rispetto a porzioni del Muro completate.

Israele afferma che lo scopo del Muro è di proteggere Israele da attacchi terroristici e afferma che gli attacchi terroristici all'interno di Israele sono diminuiti di oltre l'80% come risultato della costruzione del Muro. Due commenti possono essere fatti sulle affermazioni di Israele. In primo luogo non ci sono prove inconfutabili che agli attentatori suicidi non possa essere impedito con

altrettanta efficacia di entrare in Israele se il Muro fosse costruito lungo la Linea Verde (il confine accettato tra Israele e Palestina) o entro il lato israeliano della Linea Verde. In secondo luogo, l'evidenza suggerisce che le seguenti siano le spiegazioni più convincenti per la costruzione del Muro:

- * L'inclusione di coloni all'interno di Israele;
- * La confisca di terre palestinesi;
- * Incoraggiare i palestinesi a lasciare le proprie terre e case rendendo la loro vita insopportabile.

Il percorso del Muro indica chiaramente che il suo fine è di includere all'interno di Israele quanti più coloni possibile. Questo si desume dal fatto che circa l'80% dei coloni della Cisgiordania saranno inclusi sul lato israeliano del Muro. Inoltre, Benjamin Netanyahu, Ministro delle Finanze di Israele e già Primo Ministro, ha apertamente riconosciuto sull'*International Herald Tribune* del 14 luglio 2004 che lo scopo del Muro è di includere "quanti più ebrei possibile".

Nonostante il fatto che la Corte Internazionale di Giustizia ha unanimemente ritenuto illegali gli insediamenti, l'espansione degli insediamenti è sostanzialmente aumentata durante l'ultimo anno, così come la violenza dei coloni nei confronti dei palestinesi. Ad aggravare i fatti, Israele sta ora procedendo con piani per l'inclusione dell'insediamento di Ariel, 22 km all'interno dei territori palestinesi. Questa azione è vietata dalla Corte Internazionale di Giustizia e non può essere conciliata con la decisione della stessa Alta Corte di Israele.

Un ulteriore scopo del Muro è l'espansione del territorio israeliano. Terra agricola fertile e risorse idriche sono state confiscate lungo la Linea Verde ed incluse all'interno di Israele. Questa confisca di terre è stata documentata in precedenti rapporti e nell'opinione consultiva della Corte Internazionale di Giustizia. Nei mesi recenti, Israele ha manifestato le proprie ambizioni territoriali rispetto all'area di Gerusalemme. Il Muro attualmente viene costruito intorno ad un'area estesa di Gerusalemme Est per incorporare all'interno del Muro circa 247.000 coloni in 12 insediamenti e circa 249.000 palestinesi. Va ricordato che l'annessione di Gerusalemme Est da parte di Israele nel 1980 è illegale ed è stata dichiarata "di nessun valore legale" da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza.

La confisca di terre a Gerusalemme Est non ha senso dal punto di vista della sicurezza, perché in molti casi dividerà comunità palestinesi. Inoltre, avrà serie implicazioni per la vita dei palestinesi all'interno e nei pressi di Gerusalemme Est. In primo luogo minaccia di privare circa 60.000 palestinesi con diritto di residenza a Gerusalemme di tali diritti, qualora si trovino sul lato del Muro dalla parte della Cisgiordania. In secondo luogo, renderà pericolosi e complicati i contatti tra palestinesi ed istituzioni palestinesi situate su diversi lati del Muro. In terzo luogo, impedirà ad oltre 100.000 palestinesi nelle zone della Cisgiordania che dipendono dalle strutture di Gerusalemme Est, compresi gli ospedali, università, scuole, posti di lavoro e mercati per generi agricoli, di entrare a Gerusalemme Est.

Un terzo scopo del Muro è di indurre residenti palestinesi che vivono tra il Muro e la Linea Verde e nei pressi del Muro, ma divisi dal Muro dalle loro terre, a lasciare le proprie case ed iniziare una nuova vita in altre zone della Cisgiordania, rendendo loro la vita insopportabile. Restrizioni della libertà di movimento nella "Zona Chiusa" tra il Muro e la Linea Verde e la separazione di contadini dalle loro terre, saranno le principali cause che costringeranno i palestinesi a spostarsi. L'Alta Corte Israeliana ha dichiarato che determinate porzioni del Muro, potrebbero non essere costruite nel caso in cui dovessero determinare difficoltà sostanziali per i palestinesi. Logicamente, questa disposizione è applicabile a porzioni del Muro che sono già stata costruite. Tuttavia il Governo Israeliano ha indicato che non onorerà le decisioni della propria Alta Corte per quanto riguarda la parte di Muro di 200 km già costruita.

La libertà di movimento è seriamente compromessa in Cisgiordania ed a Gaza. Gli abitanti di Gaza sono di fatto imprigionati da una combinazione di muro, recinto e mare. Inoltre, all'interno di Gaza, la libertà di movimento è soggetta ad un sistema di coprifuoco e checkpoints che negano la libertà di movimento. Gli abitanti della Cisgiordania hanno bisogno di permessi di viaggio per spostarsi da una città all'altra. I permessi sono arbitrariamente negati e raramente concessi per vetture private. Diverse centinaia di checkpoints militari controllano la vita dei palestinesi. Il Muro nella zona di Gerusalemme minaccia di diventare un incubo perché decine di migliaia di palestinesi dovranno attraversare un checkpoint ogni giorno – il checkpoint di Kalandiya. Infine, come già indicato, un sistema di permessi governa la vita dei residenti tra il Muro e la Linea Verde e di quelli nei pressi del Muro. Questo sistema di permessi è gestito in un modo arbitrario e capriccioso.

Le restrizioni della libertà di movimento imposte ai palestinesi dalle autorità israeliane somigliano alle note "pass laws" del Sud Africa dell'apartheid. Queste pass laws venivano amministrate in un modo umiliante, ma in modo uniforme. Le leggi israeliane che governano la libertà di movimento, sono amministrate analogamente in modo umiliante, ma sono caratterizzate da arbitrarietà e capriccio. Sotto un aspetto Israele è andato oltre lo scopo della legge dell'apartheid. Ha introdotto strade separate per i coloni. L'"apartheid stradale" non è mai stata una caratteristica dello stato dell'apartheid.

La Corte Internazionale di Giustizia ha indicato nel suo parere consultivo, che è stato approvato dall'Assemblea Generale, che ci sono conseguenze del Muro per stati altri da Israele. Agli stati viene ricordato il loro obbligo di non riconoscere la situazione illegale risultante dalla costruzione del Muro e di non fornire aiuto o assistenza nel mantenere la situazione creata dalla costruzione del Muro. La sfida di Israele nei confronti della legislazione internazionale costituisce una minaccia non solo all'ordine legale internazionale, ma all'ordine internazionale stesso. Questo non è tempo per un'acquiescenza da parte della comunità internazionale.

I. Introduzione

1. Il 9 luglio 2004, la Corte Internazionale di Giustizia ha affermato che il Muro attualmente in costruzione in Territorio Occupato Palestinese (OPT), Gerusalemme Est e le zone limitrofe incluse, è contrario alla legislazione internazionale. Ha affermato che Israele è obbligato ad interrompere la costruzione del Muro su territorio Palestinese ed a smantellarlo immediatamente. Ha anche affermato che Israele è obbligato a riparare a danni causati dalla costruzione del Muro negli OPT. Infine, ha affermato che tutti gli stati sono obbligati a non riconoscere la situazione illegale risultante dalla costruzione del Muro; che tutti gli stati firmatari della Convenzione di Ginevra relativa alla Protezione delle Persone Civili in Tempo di Guerra del 12 agosto 1949 (Quarta Convenzione di Ginevra) sono obbligati a garantire che Israele si attenga a quanto previsto da tale Convenzione; e che le Nazioni Unite dovrebbero considerare quali ulteriori azioni sono necessarie, per mettere fine alla situazione illegale che risulta dalla costruzione del Muro.

2. In questo ragionamento, la Corte ha respinto una serie di argomentazioni legali presentate da Israele, che sono state essenziali per la politica estera israeliana rispetto agli OPT. Ha rilevato che la Quarta Convenzione di Ginevra è applicabile agli OPT e che Israele è obbligato ad attenersi alle sue disposizioni nella sua condotta nel Territorio. Nel rilevare questo, ha sottolineato che in base all'articolo 49 (6) della Quarta Convenzione di Ginevra, gli insediamenti israeliani negli OPT "sono stati costruiti in violazione della legislazione internazionale". La Corte ha inoltre rilevato che la Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici, la Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali e la Convenzione Internazionale sui Diritti dei Bambini, vincolano Israele nelle sue azioni all'interno degli OPT. Ha inoltre evidenziato che il Muro "impedisce pesantemente l'esercizio del diritto di autodeterminazione da parte del popolo palestinese". Infine, la Corte era scettica rispetto al fatto che Israele confidi su uno stato di necessità, per giustificare la costruzione del Muro ed ha affermato che Israele "non può confidare in un diritto all'autodifesa o in uno stato di necessità per precludere l'iniquità della costruzione del Muro".

3. Poco prima che la Corte Internazionale di Giustizia fornisse il suo parere, l'Alta Corte di Giustizia di Israele aveva emesso disposizioni su una porzione del Muro. Nonostante il fatto che la Corte avesse accettato che Israele in quanto Forza Occupante aveva il diritto di costruire il Muro per garantire la sicurezza, aveva ribadito che alcune sezioni del Muro imponevano indebite difficoltà ai palestinesi ed andavano spostate. Questa Corte, esaminava il percorso del Muro dal punto di vista della proporzionalità, interrogandosi sulla misura del danno creato dal percorso del Muro ai residenti locali, e fino a che punto questo determinasse una sproporzione tra il danno subito ed il beneficio del Muro in termini di sicurezza. La Corte ha rilevato che alcune porzioni del percorso proposto, causavano sofferenze sproporzionate ai villaggi palestinesi, in quanto separava gli abitanti dei villaggi dalle terre agricole dalle quali dipendeva la loro sopravvivenza.

4. L'illegalità del Muro è ora chiara ai sensi della legislazione internazionale, come esposta dalla Corte Internazionale di Giustizia. Inoltre, larghe porzioni del Muro sembrerebbero configurarsi come illegali ai sensi della legge israeliana in base alle affermazioni dell'Alta Corte Israeliana. L'argomentazione israeliana, in base alla quale le ragioni di sicurezza gli forniscono un diritto assoluto di costruire il Muro in territorio palestinese, non sono più validi. Il terrorismo è una seria minaccia per la società israeliana ed è ben possibile che il Muro impedisca agli attentatori suicidi di raggiungere Israele. Se questo è il caso, tuttavia, non ci sono ragioni in base alle quali il Muro non dovrebbe essere costruito lungo la Linea Verde o sul lato israeliano della Linea Verde. Sulla relazione tra terrorismo e legge, non c'è migliore riferimento della sentenza dell'Alta Corte Israeliana:

“Siamo consapevoli delle uccisioni e della distruzione inflitti dal terrore allo stato ed ai suoi cittadini. Come ogni israeliano, riconosciamo anche la necessità di difendere il paese ed i suoi cittadini contro le ferite inferte dal terrore. Siamo consapevoli del fatto, che a breve termine, questo giudizio non renderà più semplice la lotta dello stato contro

coloro che si sollevano contro di lui. Ma noi siamo giudici. Quando sediamo in giudizio, siamo soggetti a giudizio. Agiamo al meglio della nostra coscienza e comprensione. Per quanto riguarda la lotta dello stato contro il terrore che si solleva contro di lui, siamo convinti che alla fine dei conti, una lotta nel rispetto della legge, ne rafforzerà spirito e potere. Non c'è sicurezza senza legge.” (vedi *Consiglio del Villaggio di Beit Sourik contro il Governo di Israele* (Alta Corte di Giustizia 2056/04, par. 86).)

5. In precedenti rapporti, il Relatore Speciale ha sostenuto posizioni legali a fronte delle obiezioni israeliane. Non è più necessario impegnarsi in questo esercizio. La legge è chiara ed ora è possibile concentrarsi sulle conseguenze delle azioni illegali di Israele e considerare modi e mezzi di attuare il rispetto della legge. Quest'ultima funzione compete alle Nazioni Unite, agendo sia tramite l'Assemblea Generale, che tramite il Consiglio di Sicurezza, ed ai singoli stati. Questo rapporto quindi si concentrerà sulle azioni di Israele e le conseguenze di queste azioni.

II. Focus del presente rapporto

6. Il Relatore Speciale ha visitato gli OPT dal 18 al 25 giugno 2004. Ha visitato sia Gaza (inclusa Rafah) che la Cisgiordania (Gerusalemme, Ramallah, Betlemme, Qualquiliya ed i villaggi circostanti, Hebron ed i suoi dintorni). Al centro della sua attenzione erano le conseguenze delle incursioni militari nella Striscia di Gaza, le violazioni dei diritti umani e della legge umanitaria derivanti dalla costruzione del Muro e la pervasività delle restrizioni sulla libertà di movimento. Il presente rapporto riflette queste preoccupazioni. Tuttavia, il Relatore Speciale desidera sottolineare che ci sono molte altre violazioni dei diritti umani negli OPT che continuano a distruggere il tessuto della società palestinese:

- Morti e ferimenti. Dal settembre 2000, oltre 3.000 palestinesi (inclusi oltre 500 bambini) e quasi 1000 israeliani sono stati uccisi. Oltre 34.300 palestinesi e 6.000 israeliani sono stati feriti. La maggior parte dei morti e dei feriti erano civili;
- Esecuzioni extragiudiziali. Israele continua ad assassinare persone sospette di essere militanti. Queste esecuzioni extragiudiziali in genere vengono eseguite senza tenere conto delle perdite di vite civili. Al contrario, la perdita di vite civili è semplicemente liquidata come danno collaterale. Circa 340 persone sono state uccise in esecuzioni extragiudiziali mirate, di cui 188 erano le persone prese di mira e 152 erano civili innocenti;
- Incursioni. Lo scorso anno, le Forze di Difesa Israeliane (IDF) sono state spesso impegnate in incursioni militari in Cisgiordania ed a Gaza con l'intenzione di uccidere militanti palestinesi. Frequentemente civili sono coinvolti in conflitti a fuoco indiscriminati. Il 28 giugno, ad esempio, nel corso di un'incursione a Nablus, il Dr. Khaled Salah, un lettore dell'università di Najah, e suo figlio di 16 anni, sono stati uccisi nella loro casa – vittime di fuoco arbitrario da parte dell'IDF.
- Prigionieri. Ci sono circa 6.000 prigionieri palestinesi nelle prigioni o nei campi di detenzione israeliani, di cui 350 sono bambini e 75 sono donne. Di questi prigionieri, attualmente solo 1.500 sono stati processati. Molti dei detenuti riferiscono di essere stati sottoposti a tortura o a trattamenti inumani o degradanti;
- Coprifuoco. Nonostante ci sia stato un decremento nell'uso di coprifuoco come arma da parte degli israeliani durante lo scorso anno, il coprifuoco viene ancora imposto ed a Nablus vi viene fatto ricorso con grande frequenza;
- Crisi umanitaria. Povertà e disoccupazione sono elevatissime negli OPT. Dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) mostrano che una media del 35% della popolazione palestinese è disoccupata. Il 62% dei palestinesi è al di sotto della linea di povertà. In base al rapporto della banca mondiale del 23 giugno 2004, “La recessione

palestinese è tra le più gravi nella storia moderna. I redditi personali medi sono diminuiti di oltre un terzo dal settembre 2000.”

III. Striscia di Gaza

7. Negli scorsi mesi l'IDF ha condotto incursioni militari regolari nella Striscia di Gaza. Le città più pesantemente colpite sono state Rafah e Beit Hanoun. Le ragioni avanzate da Israele per queste incursioni sono, nel caso di Rafah, la distruzione dei tunnel usati per contrabbandare armi e nel caso di Beit Hanoun, la distruzione della possibilità di lanciare missili Qassam in territorio israeliano. Tuttavia, queste incursioni vanno viste in una prospettiva politica più ampia. Israele ha annunciato che ha intenzione di ritirare i propri insediamenti e la propria presenza militare da Gaza. È evidente che non vuole che questo venga considerato come un ritiro in una situazione di debolezza, pertanto ha scelto di dimostrare la sua forza a Gaza prima di ritirarsi. Anche per mantenere il controllo sul confine tra Gaza e l'Egitto, Israele ha deciso di creare una zona cuscinetto lungo la via "Philadelphi", che richiede distruzione di case a Rafah, attualmente collocate nella zona cuscinetto. Nel giugno 2004 è stato annunciato che Israele intendeva costruire un fossato o canale in questa zona cuscinetto.

8. A seguito di queste politiche, Israele ha messo in atto una massiccia distruzione di proprietà a Gaza. A volte le proprietà, le case di sospetti militanti, sono state distrutte per ragioni punitive. A volte le case sono state distrutte per ragioni strategiche, come nel caso delle abitazioni lungo la via Philadelphi. Spesso tuttavia, la distruzione è arbitraria. Sono state distrutte case in un modo puramente indiscriminato. Bulldozer hanno selvaggiamente scavato strade, incluse le linee elettriche, idriche e le fognature, in una brutale dimostrazione di forza. Inoltre, c'è stata totale mancanza di preoccupazione per le persone colpite. Il 12 luglio 2004, nel corso di un raid a Khan Younis, l'IDF ha distrutto una casa in cui si trovava il 75enne Mahmoud Halfalla, costretto in una sedia a rotelle. Nonostante gli appelli per consentirgli di uscire, la casa è stata distrutta addosso a lui ed è rimasto ucciso.

9. Il Relatore Speciale ha visitato il blocco "O" del quartiere Brazil e la zona di Tel Es Sultan a Rafah, alla vigilia dell'operazione Arcobaleno eseguita dall'IDF nel maggio 2004 ed ha incontrato famiglie, che a seguito della stessa sono diventate senzatetto. Nell'operazione Arcobaleno sono state uccise 43 persone, incluse 8 che sono state uccise in una manifestazione pacifica il 9 maggio. Dal 18 al 24 maggio, un totale di 167 edifici sono stati distrutti o resi inagibili. Questi edifici ospitavano 379 famiglie (2.066 individui). Queste demolizioni si sono verificate durante uno dei mesi peggiori della storia recente di Rafah. Nel mese di maggio, 298 edifici, ospitanti 710 famiglie (3.800 individui) sono stati demoliti a Rafah. Dall'inizio dell'Intifada, nel settembre 2000, 1.497 edifici sono stati distrutti a Rafah, colpendo 15.000 persone. Il Relatore Speciale è inorridito di fronte all'evidenza della distruzione arbitraria inflitta a Rafah. Il Relatore Speciale ha presente l'articolo 53 della Quarta Convenzione di Ginevra, che sancisce che ogni distruzione di proprietà privata da parte della Forza Occupante è vietata, eccetto nel caso in cui tale distruzione si renda assolutamente necessaria a causa di operazioni militari, e che il mancato rispetto di questo divieto costituisce una grave violazione dell'articolo 147 della Quarta Convenzione di Ginevra, che richiede di perseguire i colpevoli. È giunto il momento in cui la comunità internazionale deve identificare i responsabili di questa selvaggia distruzione di proprietà ed intraprendere le necessarie azioni legale contro di loro.

10. Un rapporto pubblicato dalla United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East (UNRWA) nel giugno 2004 ha sancito che saranno necessari quasi 45 milioni di dollari statunitensi per rialloggiare i palestinesi resi senzatetto dall'esercito israeliano. Il Relatore Speciale spera che la comunità internazionale risponda positivamente all'appello dell'UNRWA. Tuttavia, desidera sottolineare che per quanto attiene alla Quarta Convenzione di Ginevra, è responsabilità della Forza Occupante assicurare adeguati rifornimenti medici ed alimentari alla popolazione occupata e preoccuparsi di un'adeguata cura della popolazione occupata. Distruggere

case, trasformare la popolazione in senzateo, creare necessità di alimenti e di servizi medici e successivamente rifiutarsi di assumersi le proprie responsabilità nel provvedere ai problemi della popolazione occupata, è una grave violazione della Quarta Convenzione di Ginevra.

11. Nel luglio 2004, l'IDF, accompagnato dai consueti bulldozer, ha invaso Beit Hanoun. Sono stati uccisi sia militanti che civili. Sono state distrutte case e come ulteriore punizione, sono stati distrutti alberi di ulivo e di arancio. Il 13 luglio, un convoglio dell'UNRWA che trasportava generi alimentari per Beit Hanoun, si è trovato sotto il fuoco dell'IDF.

12. Spesso l'IDF "spiana" case e terreni nei pressi degli insediamenti e delle strade by-pass degli insediamenti, adducendo ragioni attinenti alla sicurezza degli insediamenti. La distruzione di proprietà in pratiche di questo tipo, spesso sembra eccedere i limiti delle necessità militari. Il Relatore Speciale ha avuto modo di constatare un simile eccesso nei pressi di Netzarim. Qui, l'IDF, dopo aver tormentato per anni le famiglie che occupano due case nei pressi della strada by-pass, ha ammassato terra contro i muri esterni delle case fino all'altezza del primo piano. Sono anche state tagliate l'acqua e l'elettricità che rifornivano la casa ed alle famiglie è stato ordinato di non usare le stanze del primo piano che affacciano sulla strada by-pass. Questo è solo un esempio del tipo di vessazione militare alla quale sono soggetti gli abitanti di Gaza per dare sicurezza ai coloni.

13. La comunità internazionale ha risposto positivamente all'annuncio del progetto di Israele di ritirarsi unilateralmente da Gaza. Ha anche seguito con interesse il conflitto politico all'interno del territorio tra le forze dell'Autorità Palestinese (PA) e gruppi militanti. Esiste il pericolo che eventi di questo tipo possano distrarre l'attenzione dalla sofferenza della popolazione di Gaza. La popolazione di Gaza è di fatto imprigionata all'interno del proprio territorio, soggetta a serie restrizioni del movimento all'interno del proprio territorio, resa disoccupata e colpita dalla povertà come conseguenza delle pratiche israeliane e, in molti casi, resa senza tetto dall'IDF. Questa realtà non dovrebbe essere trascurata.

14. Israele vede vantaggi politici nel ritiro da Gaza. In particolare afferma che non verrebbe più considerato Forza Occupante in un territorio soggetto alla Quarta Convenzione di Ginevra. In realtà tuttavia, Israele non intende lasciare la presa sulla Striscia di Gaza. Intende mantenere la propria autorità nel controllare le frontiere di Gaza, le acque territoriali e lo spazio aereo. Che Israele intenda mantenere un completo controllo su Gaza, è chiaro dal piano di disimpegno di Israele dell'aprile 2004. Questo piano di disimpegno relativo a Gaza, afferma tra l'altro, che "Lo stato di Israele manterrà e supervisionerà le terre esterne circostanti, avrà il controllo esclusivo sullo spazio aereo di Gaza e continuerà a condurre operazioni militari nelle acque territoriali della Striscia di Gaza. (...) Lo stato di Israele continuerà a mantenere una presenza militare lungo il confine tra la Striscia di Gaza e l'Egitto (la via Philadelphi). Questa presenza è un'esigenza vitale per la sicurezza. In determinati luoghi, potrà rendersi necessario un allargamento fisico dell'area in cui viene svolta l'attività militare." Un altro mezzo di controllo che viene preso in considerazione, è l'installazione di dispositivi di ascolto high-tech nei maggiori edifici della Striscia di Gaza per mettere le autorità israeliane in condizione di monitorare le comunicazioni. Questo significa che Israele rimarrà una Forza Occupante ai sensi della legislazione internazionale. La verifica per l'applicabilità del regime legale di occupazione, non è nella mancanza di un esercizio di controllo effettivo sul territorio da parte della Forza Occupante, ma nel fatto che essa abbia la possibilità di esercitare un simile potere, un principio confermato dal Tribunale Militare degli Stati Uniti in *In re List and others (The Hostage Case)* del 1948. È essenziale che la comunità internazionale prenda coscienza rispetto alla natura del proposto ritiro israeliano e della continuazione dei suoi obblighi ai sensi della Quarta Convenzione di Ginevra.

IV. Il muro

15. Il muro è responsabile di molte delle sofferenze del popolo palestinese e, se la sua costruzione continuerà, sarà responsabile di sofferenze ancora maggiori. Come dimostrato dalla Corte

internazionale di giustizia, il Muro viola sia la legge umanitaria che le norme sui diritti umani e mina il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Per questa ragione il Muro è stato al centro dell'attenzione in due rapporti precedenti e rimane un punto centrale di questo rapporto. Per approfondire la sua comprensione delle conseguenze del Muro dal punto di vista dei diritti umani, il Relatore Speciale ha visitato il Muro nell'area di Gerusalemme (A-Ram, Abu Dis, Kalandiya, Beit Sourik e Biddu), Qalqiliya (villaggi di Isla e Jayyous) e Betlemme. Il Relatore Speciale aveva visitato in precedenza i villaggi nelle regioni di Qalqiliya e Tulkarem.

16. Israele sostiene che lo scopo del Muro è la difesa dagli attacchi terroristici e richiama l'attenzione sul fatto che, secondo le statistiche, nella prima metà del 2004 gli attacchi terroristici all'interno di Israele sono diminuiti almeno dell'83% rispetto allo stesso periodo del 2003. Si possono fare due commenti. Il primo è che non ci sono prove che lo stesso risultato non si sarebbe potuto ottenere costruendo il Muro lungo la Linea verde, o all'interno del lato israeliano della Linea verde. Il secondo è che non ci sono prove che il percorso del Muro all'interno del Territorio palestinese sia dettato da considerazioni di sicurezza. Lo dimostra il pronunciamento dell'Alta corte di giustizia israeliana nel caso del Consiglio comunale del villaggio di Beit Sourik contro il governo israeliano, in cui l'Alta corte ha valutato le giustificazioni di sicurezza per il percorso del Muro all'interno del Territorio palestinese avanzate dal comandante militare israeliano, da una parte e, dall'altra, le proposte di sicurezza meno intrusive suggerite dal Consiglio israeliano per la pace e la sicurezza, un organismo indipendente di cui fanno parte ufficiali in pensione: in molti casi sono state preferite queste seconde proposte. La considerazione delle proposte alternative da parte dell'Alta corte a proposito del percorso del Muro nel quadro della sicurezza e della proporzionalità dimostra quali difficoltà siano inerenti a questo esercizio e mette in questione le giustificazioni militari per il percorso del Muro.

17. Le spiegazioni più convincenti per la costruzione del Muro all'interno dei Territori palestinesi occupati (OPT) sono:

- l'inclusione degli insediamenti nel territorio israeliano;
- la confisca di terra palestinese;
- l'incoraggiamento all'esodo, negando ai palestinesi l'accesso alla propria terra e alle risorse idriche, e limitando la loro libertà di movimento.

Queste spiegazioni sono esaminate di seguito.

A. L'inclusione degli insediamenti

18. Il percorso del Muro indica chiaramente che il suo scopo è includere quanti più coloni possibile nel territorio israeliano: secondo le statistiche, circa l'80% dei coloni nella Cisgiordania resterà dal lato israeliano del Muro. Se ci fosse bisogno di ulteriori prove di questo fatto ovvio, si possono trovare in un articolo di Benjamin Netanyahu, Ministro delle finanze di Israele ed ex primo ministro, pubblicato dallo *International Herald Tribune* il 14 luglio del 2004, in cui scrive: "Una linea basata davvero sulla sicurezza includerà quanti più ebrei possibile e quanti meno palestinesi possibile all'interno della barriera. Questo è esattamente quello che la barriera fa: incorporando meno del 12 % della Cisgiordania, include circa l'80% degli ebrei e l'1% dei palestinesi che vivono nei territori disputati."

19. Gli insediamenti sono ovviamente fuorilegge dal punto di vista del diritto internazionale. Questa è stata l'opinione espressa all'unanimità dall'Alta corte di giustizia nel suo "parere". Secondo la Corte "gli insediamenti israeliani negli OPT (compresa Gerusalemme Est), sono stati costruiti in violazione del diritto internazionale" e "il percorso scelto per il muro è l'espressione fisica delle misure illegali prese da Israele nei confronti di Gerusalemme e degli insediamenti" (paragrafi 120 e 122). Inoltre, l'unico giudice dissenziente sul "parere", Buergenthal, si è dichiarato d'accordo sull'applicazione dell'articolo 49 (6) della Quarta Convenzione di Ginevra agli insediamenti

israeliani in Cisgiordania ed ha aggiunto che "i segmenti del muro costruiti da Israele per la protezione degli insediamenti sono *ipso facto* in violazione del diritto internazionale umanitario" (par. 9).

20. Ciò nonostante, è del tutto evidente l'espansione degli insediamenti in Cisgiordania. Il governo di Israele non si preoccupa neanche più di dichiarare periodicamente, come qualche anno fa, che congelerà l'espansione degli insediamenti. La costruzione di nuovi edifici negli insediamenti è aumentata del 35% nel 2003 e, al principio di marzo 2004, il Ministero israeliano della casa e delle costruzioni era impegnato nella trattativa con le imprese edili sul progetto di altri 2.414 nuovi alloggi nel prossimo anno in insediamenti come Kiryat Arba, Har Homa, Beitar Illit, Sur Hadar, Ma'aleh Adumim, Givat Zeev e Pisgat Zeev. Nuovi insediamenti saranno costruiti nell'area di Betlemme, vicino ad Abu Dis sta per esser costruito l'insediamento di Kidmat Zion e vicino a Jabal Mukhaber quello di Nof Zahav. Sharon ha inoltre annunciato che, in cambio dello smantellamento degli insediamenti nella Striscia di Gaza e di quattro piccoli nuclei nel nord della Cisgiordania (Ghanim, Khadim, Sa-Nur e Homesh), gli altri insediamenti della Cisgiordania saranno consolidati e allargati. Secondo un rapporto del 2004 del direttore generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) "la popolazione dei coloni ha continuato dal 2000 a crescere rapidamente, ad un tasso annuo del 5,3% in Cisgiordania e del 4,4 nella Striscia di Gaza, raggiungendo quasi le 400.000 persone nell'insieme degli OPT: si tratta del 6% della popolazione israeliana e dell'11,5% della popolazione palestinese del 2002. L'aumento di popolazione dei coloni è stato molto più rapido di quello della restante popolazione israeliana (1,4% all'anno tra il 2000 e il 2002), evidenziando quindi una scelta al di là del naturale incremento demografico, anche tenendo conto della maggiore fertilità nelle famiglie dei coloni".

21. L'espansione dei coloni è stata purtroppo accompagnata dalla violenza dei coloni. Sono stati riportati numerosi episodi di attacchi di coloni a palestinesi ed alla loro terra, si calcola che la violenza dei coloni sia aumentata del 20% e ci sono anche testimonianze di avvelenamento di pozzi da parte dei coloni. Il comportamento dei coloni è particolarmente disgustoso ad Hebron, dove le angherie ed i danneggiamenti a danno dei palestinesi e delle loro proprietà sono un fatto quotidiano. Il Relatore Speciale ne è stato testimone diretto, quando il veicolo su cui viaggiava insieme alle forze Tiph (Presenza temporanea internazionale ad Hebron) è stato preso a sputi dai coloni e imbrattato con vernice. Nonostante la richiesta di un ufficiale della Tiph, gli ostacoli messi sulla strada dai coloni non sono stati rimossi dai soldati israeliani che, al contrario, mostravano ridendo la loro approvazione dell'azione dei coloni, rifiutandosi di intervenire, nonostante Israele abbia un obbligo legale di cooperare con la Tiph.

22. I programmi per includere altri insediamenti all'interno del Muro sono in via di realizzazione e sono stati fatti già dei passi per incorporare l'insediamento di Ariel nella parte israeliana. Nel giugno del 2004, ufficiali del Ministero della difesa hanno mandato ai residenti palestinesi della città di Salfit, a sud di Ariel, ordini preliminari di confisca di terre su cui sarà costruito il Muro. Questa azione è stata intrapresa nonostante le assicurazioni date agli Stati Uniti che questa costruzione non sarebbe stata avviata. Anche se l'Alta Corte, nel caso di Beit Sourik, non si è pronunciata sulla questione se il Muro potesse essere costruito per includere gli insediamenti, sembra implicito nel suo giudizio che la costruzione del Muro per includere gli insediamenti sarebbe fuori legge, come si evince da questo passo del giudizio:

"Conveniamo che il comandante militare non possa ordinare la costruzione della Barriera di sicurezza se le sue ragioni sono politiche, né la Barriera può essere motivata dal desiderio di annettere territori allo stato di Israele, perché il suo scopo non può essere la definizione di un confine politico. In un caso precedente, questa Corte ha discusso se è possibile confiscare terra per costruire una città ebraica, se lo scopo della costruzione della città non sono i bisogni di sicurezza e di difesa dell'area... ma basati piuttosto sull'idea sionista di colonizzazione di tutta la terra di Israele. A questa questione, questa Corte ha risposto negativamente" (par. 27).

B. Confisca delle terre palestinesi

23. Un'altra finalità del Muro è quella di espandere i possedimenti territoriali di Israele: lungo la Linea verde sono state espropriate ed incorporate in Israele terre agricole ricche e risorse idriche. Nel corso della sua visita, il Relatore Speciale è stato testimone dell'esproprio di terre agricole nella regione dei villaggi di Jayyous e Isla. Il Muro è stato costruito tra le case di Jayyous e le loro ricche terre agricole, separando così i contadini dalla loro terra: il Muro separa i contadini da 120 serre, 15.000 alberi di ulivo e 50.000 di agrumi. Tutti e sette i pozzi della città sono dalla parte israeliana del Muro. Il villaggio di Isla è nella stessa situazione.

24. Il percorso del Muro sulle colline meridionali di Hebron è anch'esso fonte di preoccupazione. Il Relatore Speciale ha visitato gli abitanti della case rupestri nella regione di Jimba, destinati ad essere cacciati dalle terre che hanno occupato per generazioni. Non è chiaro se i militari hanno messo gli occhi su queste terre per i loro esercizi o se saranno destinate all'espansione degli insediamenti.

25. In nessun luogo le ambizioni territoriali di Israele sono così chiare come a Gerusalemme. Gerusalemme Est è stata occupata da Israele nel 1967 ed annessa illegalmente nel 1980, annessione condannata internazionalmente e dichiarata "senza valore legale" da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Il territorio annesso in questo modo ammonta all'1,2% della Cisgiordania occupata e conta una popolazione palestinese di 249.000 persone, tutte costrette ad chiedere carte d'identità da residenti per poter vivere nel loro territorio. A questo diritto di residenza sono legati alcuni benefici, in particolare quelli relativi alle assicurazioni sanitarie, alle pensioni ed alla libertà di movimento. La terra incorporata illegalmente nella municipalità di Gerusalemme è stata usata per costruire insediamenti illegali finalizzati a cambiare la composizione demografica dell'area. Adesso gli insediamenti sono 12, con una popolazione totale di coloni a Gerusalemme Est di 180.000 persone. Come risultato della creazione di insediamenti a Gerusalemme Est, i palestinesi con il diritto di risiedere a Gerusalemme sono stati costretti a costruirsi la casa fuori dei confini della municipalità.

26. Negli ultimi mesi, è stato costruito lungo il confine illegale di Gerusalemme Est, in luoghi come Abu Dis, A-Ram e Kalandiya, un muro che ha una serie di conseguenze serie. Prima di tutto, rende effettiva un'annessione illegale e annette ad Israele parte della città di Gerusalemme (compresi i luoghi santi). Bisogna sottolineare che il Muro si espanderà oltre i confini attuali della municipalità di Gerusalemme, annettendo altri 59 chilometri quadrati della Cisgiordania in quella che sarà conosciuta come "grande Gerusalemme": il totale della popolazione dei coloni della "grande Gerusalemme" (247.000) rappresenterà più della metà di tutti i coloni israeliani negli OPT. In secondo luogo, separa palestinesi da palestinesi e non può essere giustificato da misure di sicurezza in nessun modo concepibile. In terzo luogo, minaccia di privare dei diritti di residenza circa 60.000 palestinesi precedentemente residenti dentro i confini municipali di Gerusalemme. Quarto, dividerà delle famiglie, tra chi ha un documento di residenza a Gerusalemme e chi ha un documento della Cisgiordania. Quinto, renderà complicati e rischiosi i contatti tra i palestinesi e le loro istituzioni situate su lati differenti del Muro. Sesto, danneggerà circa 106.000 palestinesi dei sobborghi della Cisgiordania che dipendono dalle strutture di Gerusalemme Est: ospedali, università, scuole, posti di lavoro e mercati di sbocco per i prodotti agricoli. Il Relatore Speciale ha incontrato molti palestinesi di Gerusalemme che sono stati danneggiati seriamente dalla costruzione del Muro nella città. Purtroppo, le loro proteste non suscitano l'attenzione della comunità internazionale, ormai assuefatta all'annessione illegale di Gerusalemme. Il Relatore Speciale sottolinea che il Muro che annette ad Israele i quartieri palestinesi di Gerusalemme Est non è diverso dal Muro che annette ad Israele terre palestinesi in altre parti della Cisgiordania.

C. Esodo forzato

27. Un terzo obiettivo del Muro è rendere la vita intollerabile ai palestinesi residenti nella cosiddetta area di congiunzione (*seam zone*) tra il Muro e la Linea Verde e quelli residenti nei pressi del Muro, ma separati dalle proprie terre, per spingerli a lasciare le proprie case ed iniziare una nuova vita in

qualche altre località della Cisgiordania. Questo è stato riconosciuto dalla Corte internazionale nel suo "parere" (par. 122 e 133).

28. Le restrizioni alla libertà di movimento nella Seam Zone rendono la vita dei palestinesi particolarmente dura, perché Israele ha definito questa area come "zona chiusa" in cui cioè gli israeliani possono muoversi liberamente, ma i palestinesi no. In questo modo, oltre 13.500 palestinesi che vivono nella zona chiusa sono obbligati a chiedere permessi per vivere nelle proprie case (si vedano gli "Ordini sulle misure di sicurezza in Giudea e Samaria, n.378, 5730/1970). Inoltre, i palestinesi che vivono in Cisgiordania, ma hanno i propri campi nella zona chiusa, hanno bisogno di permessi per attraversare il Muro ed entrare in questa zona, come ne hanno bisogno altri che vogliono entrare nella zona chiusa per ragioni personali, umanitarie o di lavoro. Una studio recente realizzato da B'Tselem (Centro israeliano di informazione sui diritti umani negli OPT) dimostra che il sistema dei permessi funziona in modo arbitrario. I permessi dovrebbero essere garantiti con durate variabili, a seconda del tipo di coltura cui si dedica chi lo chiede. Per esempio, gli olivicoltori dovrebbero ricevere permessi per ottobre e novembre, i mesi della raccolta, mentre coloro che coltivano in serra dovrebbero ricevere permessi per periodi più lunghi, perché le serre hanno bisogno di cura continua. Le testimonianze raccolte da B'Tselem tra i contadini dell'area evidenziano invece che il tipo di coltura viene costantemente ignorato dalle autorità. Qualche volta gli olivicoltori hanno ricevuto permessi per tre-sei mesi, mentre i proprietari di serre li hanno ricevuti per periodi più brevi, qualche volta appena due settimane. Inoltre, i permessi sono negati del tutto a circa il 25% di quanti li richiedono, con la giustificazione che la proprietà della terra non è sufficientemente provata, o semplicemente per ragioni di sicurezza. Comunque, non viene data nessuna spiegazione per il rifiuto del permesso. Una volta ottenuto, il permesso può essere usato per entrare nella zona chiusa da speciali cancelli nel Muro, che però non sono aperti negli orari previsti e i contadini sono costretti ad attendere lunghe ore ai cancelli, fino a quando i soldati reputano opportuno aprirli. Per esempio a Jayyous i cancelli erano aperti solo 90 minuti al giorno (30 alla volta). Il regime arbitrario dell'apertura dei cancelli ha causato problemi soprattutto nella stagione della raccolta, quando c'è bisogno di lavorare intensivamente (vedi *Not All It Seems: Preventing Palestinians' Access to their Land West of the Separation Barrier in the Tulkarem-Qalqiliya Area*).

29. In qualche caso, il Muro è stato costruito tenendo in considerazione le case palestinesi, in altri casi le case sono state demolite perché troppo vicine al Muro, come dimostra la distruzione di 10 case e negozi nel villaggio Azzun Atma, in Cisgiordania, nell'agosto 2004.

30. La motivazione principale che costringe molti palestinesi a lasciare la zona chiusa e i dintorni del Muro è la separazione delle abitazioni dalla terra. Lungo tutto il percorso del Muro ci sono case palestinesi separate dalle proprie terre. In questo rapporto si è parlato dei casi di Jayyous e Isla, ma non si tratta di esempi isolati e molti altri villaggi sono nelle stesse condizioni.

31. A questo punto del rapporto, è necessario fare riferimento al giudizio dell'Alta corte di Israele nel caso del Consiglio municipale del villaggio dei Beit Sourik, in cui la Corte commentava così la localizzazione del Muro nell'area nordoccidentale di Gerusalemme vicino a Beit Sourik:

"82.... La lunghezza della parte della Barriera di separazione cui si applicano queste ordinanze è di circa 40 km, che recano pregiudizio alle vite di 35.000 abitanti locali. Sono 4.000 i dunums di terra occupati dal tracciato della Barriera e migliaia gli alberi di ulivo che crescevano lungo il percorso e che sono stati sradicati. La Barriera separa gli otto villaggi in cui gli abitanti locali vivono da oltre 30.000 dunums di terra di loro proprietà. Gran parte di questa terra è coltivata: decine di migliaia di ulivi, alberi da frutta ed altri coltivi. Il regime di permessi che il comandante militare intende mettere in atto non può prevenire o ridurre in modo sostanziale i gravi danni ai contadini locali. L'accesso alla terra dipende dalla possibilità di chiudere i cancelli, che sono molto lontani uno dall'altro e non sempre aperti. Inoltre, ai cancelli ci saranno controlli di sicurezza, volti ad impedire il passaggio dei veicoli, che causeranno inevitabilmente lunghe code e molte ore di attesa. Tutto questo non è conciliabile

con la possibilità, per i contadini, di coltivare la propria terra e quindi ci saranno inevitabilmente aree in cui la Barriera di sicurezza separerà gli abitanti locali dalle loro terre.

"...

"84. Il danno causato dalla Barriera di separazione non è limitato alle terre degli abitanti o alla loro capacità di accesso a queste terre, ma è di natura molto più ampia: si tratta della possibilità di sopravvivenza di un'intera popolazione. In molti luoghi, la Barriera di sicurezza passa proprio accanto alle loro case...

"85. ... Siamo dell'opinione che l'equilibrio deciso dal comando militare non è proporzionato. Non c'è quindi via di uscita se non un nuovo esame del tracciato della Barriera, sulla base dei criteri di proporzionalità che abbiamo delineato."

32. Il governo di Israele ha dichiarato che respinge completamente il "parere" della Corte internazionale di giustizia, mentre ha detto chiaramente che rispetterà la decisione dell'Alta corte di giustizia israeliana rispetto alle sezioni del Muro non ancora costruite. Il 13 luglio, il capo di stato maggiore del commando centrale, generale Moshe Kaplinsky, ha dichiarato che "gli organismi di sicurezza hanno deciso che non saranno costruite barriere che separino i contadini palestinesi dai loro campi, e quindi non saranno costruiti cancelli per il passaggio degli agricoltori in nessuna delle sezioni future della Barriera di separazione". Dalle dichiarazioni governative appare evidente come non ci sia alcuna intenzione di rivedere i 200 chilometri di Muro già costruiti.

33. In primo luogo, il Relatore Speciale fa appello al governo di Israele perché onori il "parere" della Corte internazionale di giustizia, approvato dall'Assemblea generale con 150 voti a favore il 20 luglio 2004. Questa Corte, che è l'organo giudiziario delle Nazioni unite, si è pronunciata quasi all'unanimità contro la legalità del Muro. Israele è quindi legalmente tenuto a smantellare il Muro ed a compensare i palestinesi che hanno sofferto a causa della sua costruzione. Se il governo di Israele si rifiuta di farlo, dovrebbe almeno onorare il giudizio della propria Corte suprema, espresso nel giudizio sul caso del Consiglio municipale del villaggio di Beit Sourik. E' chiaro da questo giudizio che tratti sostanziali del Muro già costruito non rispettano i principi di proporzionalità espressi dall'Alta corte. Se il Muro non soddisfa queste condizioni, non c'è ragione di non abatterlo.